

Cultura & spettacoli

A PALAZZO SERRA DI CASSANO Hegel, Milton e Camus al centro di una trilogia sul riconoscimento

La filosofia va in scena

DI LUIGI DONZELLI

Il teatro è uno dei massimi strumenti di formazione umana, vettore di scoperta, di interpretazione della realtà e di educazione sociale. Sarebbe sbagliato considerarlo un semplice mezzo d'intrattenimento; sarebbe riduttivo non soffermarsi su quegli aspetti dialettici che inevitabilmente portano alla riflessione e alla critica sociale: dal palcoscenico alla realtà. Quel processo di tesi antitesi e sintesi amato da filosofi quale Aristotele, ma utilizzato anche dai contemporanei.

E cosa succede quando la filosofia, maestra per eccellenza dell'ontologia e dell'etica, incontra il teatro? Una risposta è stata data da Rosario Diana, Fiorinda Li Vigni, Nera Prota e Rosalba Quindici che giovedì all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici (nella foto, lo scalone monumentale), in via Monte di Dio 14, propongono "Scene del Riconoscimento: Milton, Hegel, Camus". Si tratta di una trilogia di opere scritte e dirette da Rosario Diana, il cui punto di partenza è un saggio di Fiorinda Li Vigni. Proprio lei sottolinea che nelle meravigliose sale di Palazzo Serra di Cassano sede dell'Istituto, da qualche tempo, oltre a gli affreschi di Mattia Preti, c'è un'installazione di arte contemporanea. Si tratta di un'opera dell'Accademia delle Belle Arti di Napoli, ideata da Nera Prota e



frutto di un'idea congiunta di Rosario Diana e Fiorinda Li Vigni di aprirsi a delle forme di contaminazione, collaborazione ed intersecazione tra la filosofia e le arti visive: il teatro e la letteratura.

È uno spazio generativo, nell'atrio dell'Istituto, che farà da cornice a "Gli Archetipi: Paradiso perduto di John Milton" la prima delle tre opere-reading. Filo conduttore e tema predominante è il concetto di riconoscimento, paradigma centrale nella filosofia di Hegel, Milton e Camus e tema trasversale che attraversa la vita privata di un individuo, come il riconoscimento di un adolescente alla sua libertà, il riconoscimento di un diritto o di un'aspirazione alla carriera, o tema ancora più attuale, il riconoscimento di status di rifugiato. L'avanguardia di questa trilogia

di opere non si concretizza soltanto nelle tematiche affrontate ma anche nella loro modalità e messa in scena.

Il teatro reading è generalmente un teatro di lettura, ma in questo caso c'è un passo in avanti attraverso un apparato iconografico di proiezioni, un'interpretazione da parte di due attori importanti, vincitori del premio Ubu e le musiche di scena create appositamente da Rosalba Quindici. Proprio quest'ultima spiega il doppio lavoro che c'è nelle musiche, specifiche e quindi nate da una ricerca mirata all'interno del testo: un lavoro ermeneutico con l'utilizzo di una ritmica molto variegata, che nasce da un confronto con l'opera di Milton. Ecco dunque che i saperi filosofici trovano una nuova dimensione, quella del teatro in una chiave moderna e sicuramente imperdibile.

LA PRESENTAZIONE AL BLU DI PRUSSIA Passione e intraprendenza: il mix vincente di Giuseppe Borsalino

È la storia di un'eccellenza tutta italiana, fatta di passione, gusto e intraprendenza.

Un'avventura singolare, quella di Giuseppe Borsalino, lo stilista di cappelli che fu tra i primi a esportare il made in Italy nel mondo. A raccontarla è Rossana Balduzzi Gastini in un libro che coniuga la forza narrativa del romanzo con la serietà

documentaria della ricerca storica. Sarà l'autrice stessa a parlare del suo "Giuseppe Borsalino"

(Sperling & Kupfer) questa mattina alle 11 al Blu di Prussia, in via Filangieri 42, con lo scrittore Angelo Cannavacciuolo e la giornalista Armida Parisi.

"Sente ardere dentro di sé il fuoco della passione, il desiderio di fare qualcosa di grande, che è sempre vivo in lui. Sa che lo aspettano giorni difficili, molto impegno e tanti sacrifici. Deve solo continuare a credere nella sua abilità e nel suo ingegno. 'Porterò ovunque bellezza ed eleganza' si dice. Quindi si sistema il cappello in testa e lascia la stanza, deciso a conquistare il mondo". Una biografia romanizzata che si muove sul doppio binario della vita privata e delle vicende storiche ad essa contemporanee. La narrazione passa così dalla provenienza contadina del protagonista nato agli inizi del diciannovesimo secolo nel piemonte sabauda, all'apprendistato ad Alessandria, fino all'approdo in Francia per impossessarsi delle novità del mestiere, per poi soffermarsi sul ritorno in patria con l'affermazione internazionale dell'inconfondibile marchio. E poi allarga lo sguardo in un ampio affresco storico che parte dai primi moti risorgimentali per concludersi con l'approdo un po' nostalgico a quel Ventesimo secolo che si immaginava foriero di tante meravigliose scoperte e opportunità per tutti.



"TERZO TEMPO" AL MADRE

Oltre i pregiudizi: gli oggetti dei migranti e l'opera di Delvé

Un'azione di socialità creativa con cui un gruppo di circa 30 giovani in uscita dal circuito dell'accoglienza cittadino (Sprar e Cas) e loro coetanei universitari provenienti dagli Atenei cittadini Federico II e L'Orientale intraprendono un percorso di conoscenza reciproca: il Madre, museo d'arte contemporanea della Regione Campania, ospita "Terzo tempo", appuntamento conclusivo del progetto "This Must Be The Place", realizzato da ActionAid Italia in partenariato con Università Federico II, Less Onlus e Project Ahead, e con la collaborazione delle associazioni Traparentesi Onlus e Aste e Nodi. Fino a martedì, nella sala del museo al primo piano in cui è allestita l'opera di Giulio Delvé "Enigma", saranno esposti una trentina di oggetti di uso quotidiano o di valore simbolico appartenenti a ciascun partecipante. Questo esercizio vuole sottolineare la semplicità e la somiglianza tra culture, evidenziare una connessione che supera pregiudizi e ghehettizzazioni, contribuendo così alla costruzione di una società più aperta e inclusiva. L'accostamento con l'opera-ambiente di Delvé produce un ulteriore livello di senso: una "sala della musica", concepita dall'artista per offrire ai visitatori un'occasione di dialogo, in cui si inseriscono le storie personali e le esperienze dei partecipanti a questo progetto. "Terzo tempo", a cura dell'associazione Aste e Nodi, insiste infatti sul potenziale trasformativo di ciascuna esperienza individuale nello spazio fisico circostante in un periodo definito di tempo. L'installazione rappresenta quindi una riappropriazione dello spazio-tempo che ha anche il senso di abitare questo contesto: un luogo condiviso in cui ciascuno aggiunge un pezzo di sé e della sua storia senza sottrarre niente agli altri.

IL CONCORSO Rossetti e Patané vincitori di "Un'opera per il castello"

Sant'Elmo ad arte

"Mono No Aware" di Marco Rossetti e Cesare Patané è l'opera vincitrice del concorso rivolto ai giovani artisti "Un'opera per il castello".

Lo ha stabilito la giuria a Giuria presieduta da Anna Imponente, direttore del Polo museale della Campania, e composta da Anna Maria Romano, direttore di Castel Sant'Elmo e responsabile del procedimento; Fabio De Chirico, direttore del Servizio I-arte e architettura contemporanea della direzione generale Arte e architettura contemporanea e periferie urbane; Angela Tecce, curatore del concorso; Giuseppe Gaeta, direttore dell'Accademia di Belle Arti di Napoli; Giuseppe Morra, direttore Museo archivio laboratorio per le arti contemporanee Hermann Nitsch; Gianluca Riccio, curatore e critico d'arte; Alessandra Pacelli, giornalista della redazione Cultura de Il Mattino; Alessandra Troncone, curatrice; Luigi Ratcliff, segretario dell'Associazione per il circuito dei giovani artisti Italiani. Il tema di questa settima edizione, curata da Angela Tecce con Claudia Borrelli, è stato "natura quotidiana. Ambiente e socialità".

Il progetto vincitore, selezionato fra i 78 pervenuti, pone l'accento sullo scorrere del tempo come condizione inevitabile della natura delle cose, in grado di dotare l'architettura del castello di poetica bellezza. Il riferimento che nel titolo viene fatto al concetto giapponese di partecipazione emotiva alla complessa armonia della natura rivela l'originalità e la sensibilità con cui è stato interpretato il tema della VII edizione del concorso. Nell'azione erosiva del passaggio del tempo sul tufo, gli artisti innestano una riflessione sul recupero delle preesistenze attraverso un intervento minimale, che cattura gli elementi naturali e architettonici fondendoli in un'esperienza capace di riportare l'opera alla perenne contemporaneità, attraverso le superfici specchianti in cui si riflette l'uomo di oggi. La mutevolezza dell'immagine riflessa apre inoltre il monumento su cui si snoda a infinite e sempre nuove letture, ricercando la sensibilità collettiva di ogni tempo.

ALLA CERTOSA

A San Martino visita a misura di bambino col Teatro del baule

Domani alle 10,30 alla Certosa e Museo di San Martino, doppio appuntamento di Musamà for family, il Museo di San Martino a misura di famiglie. Apertura straordinaria, nella chiesa, della Cappella di San Martino con visita guidata. In questo appuntamento, che coincide con la festa di San Martino, il Servizio educativo del museo accoglierà i partecipanti introducendoli alla storia della Certosa e li condurrà in visita nella Chiesa alla cappella dedicata a San Martino, eccezionalmente aperta per l'occasione, con una affascinante narrazione delle vicende legate a questa figura. Grazie agli spunti offerti dalla visita, i piccoli partecipanti saranno di seguito coinvolti, nel Refettorio della Certosa, dagli attori de Il teatro nel baule; nello spettacolo interattivo "Ufficio parole smarrite". In conclusione della giornata sarà offerta una biomerenda a base di panini miele e marmellata del Giardino dell'Orco e succhi di frutta della Masseria Giò Sole.